

VENERDÌ V SETTIMANA T.O.

1Re 11,29-32; 12,19

²⁹*In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. ³⁰Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi.*

³¹*Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d'Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. ³²A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d'Israele”».*

^{12,9}*Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi.*

La prima lettura odierna tratta di un episodio in cui viene pronunciata una profezia in parte verbale e in parte gestuale. Il profeta Achia accompagna infatti le sue parole profetiche con un gesto simbolico che riguarda lo scisma del regno di Israele che avverrà dopo la morte di Salomone, dividendosi in due regni con due capitali e due diverse dinastie regnanti. Il profeta dà l'annuncio a Geroboamo che sarà il primo re del regno scismatico. Questo scisma, che dopo la morte di Salomone spacca in due regni quello che era stato originariamente il regno unito di Israele, non dipende tanto da un calcolo politico, né da eventi economici o sociologici che determinano la divisione del regno. L'autore sacro interpreta tale scissione come la conseguenza del peccato di Salomone, il quale nell'ultima parte della sua vita si allontana dalla fedeltà a Jahvè e si inoltra verso aperture e approvazioni di culti stranieri. Si macchia, quindi, davanti a Dio di un peccato che avrà delle conseguenze sui suoi discendenti e sull'intero regno di Israele. Ritorna in questa pericope il tema della solidarietà tra le generazioni e la condivisione del destino storico degli alberi genealogici: il regno di Israele viene spaccato in due a causa dell'idolatria di Salomone. Ebbene, la nascita del regno scismatico di Samaria è l'oggetto specifico della profezia di Achia, il quale si rivolge non al re di Gerusalemme, ma a colui che diventerà re dell'altro regno, quello del Nord che nascerà per secessione come una monarchia indipendente. Questo intervento del profeta suscita delle riflessioni che riguardano il modo con cui Dio governa il mondo e distribuisce i suoi doni.

In questo intervento del profeta Achia ci sembra di poter cogliere gli elementi di una dottrina dell'agire divino nella storia. Riprendiamo i termini della situazione: Geroboamo si ritrova ad essere re di un regno che nasce a causa del peccato di qualcun altro. Nell'economia divina, l'unico regno esistente doveva essere quello di Gerusalemme, sul cui trono dovevano sedersi i discendenti di Davide. Geroboamo non era previsto come re dalla divina predestinazione, eppure egli siede su un trono dal quale governa una porzione del popolo di Dio, peraltro la più numerosa. Si può dire che su

di lui si ribalta un dono disprezzato da altri, i quali dal punto di vista della volontà di Dio ne erano legittimi destinatari. Per dirla in termini più semplici: nella divina economia i doni di Dio non si disperdono mai, e quelli che vengono rifiutati o sciupati da qualcuno, rimbalzano e vengono dati ad altri. Questo modo di agire di Dio verrà ancora più chiaramente definito nel Nuovo Testamento in diversi punti. Negli Atti degli Apostoli si afferma a proposito di Giuda (cfr. At 1,20) che il carisma apostolico previsto per lui, una volta rifiutato, rimbalza altrove e viene dato a Mattia; questi nell'ordine divino originario avrebbe avuto forse un altro ruolo, se Giuda non avesse disprezzato il proprio. In modo non dissimile, anche nella parabola dei talenti si dice che il talento sotterrato dal servo fannullone viene tolto a lui e dato a chi ne ha già dieci (Mt 25,14-30), ossia a colui che è più aperto e ben disposto a farlo fruttificare. In altre parole, Dio moltiplica la grazia a colui che l'accoglie con le dovute disposizioni, ma nulla va mai perduto, e se qualcuno rifiuta il dono che Dio aveva destinato a lui, tale dono non rimane inoperoso ma una volta rifiutato dal destinatario rimbalza altrove e viene consegnato ad altri che lo valorizzeranno. In questo caso, poiché Salomone ha disprezzato, negli ultimi anni della sua vita, il dono dell'unzione regale e il ministero di guida del popolo di Dio, si verifica uno spostamento della chiamata al governo dalla sua famiglia a quella della casa di Geroboamo, almeno per una parte cospicua d'Israele. Tuttavia: «a causa di Davide, mio servo» (1Re 11,32) – dice il Signore per bocca di Achia –, la città di Gerusalemme rimarrà con la sua monarchia, anche se molto ridimensionata.

In definitiva, la fedeltà di Dio nei confronti di Gerusalemme rimane intatta e il castigo dovuto al peccato di Salomone viene attenuato dalla fedeltà di suo padre, per il quale Dio fa grazia alla monarchia del regno del Sud. Anche questo particolare ci sembra degno di nota. La solidarietà tra le generazioni produce non soltanto una ripercussione della colpa di Salomone sulla sua casa, ma produce anche, in positivo, un'attenuazione del castigo dovuto al peccato grazie alla santità di Davide. Dio misura insomma con perfezione assoluta i gradi di responsabilità, ma non solo: con atto misericordioso talvolta per la santità di uno fa grazia ad altri che santi non sono, o attenua il castigo dovuto al peccato di un'intera comunità in forza di una sola persona che intercede per il bene degli altri.